

Befana a Betlemme
senza Re Magi
e con tanti soldati

Servizio a pagina 5

SECOLO

QUOTIDIANO DEL MSI-DN * *

I «bulgari bulgari»
scendono in piazza
contro i turchi

Servizio a pagina 6

Anno XXXIX - N. 6 (Nuova serie) L. 1.000 Sped. abb. post. gr. 1/70

Domenica 7 gennaio 1990

Da giovedì a domenica le assise nazionali a Rimini

Msi-Dn, si concludono oggi i congressi provinciali

I delegati sono circa 1.500, tra quelli di diritto e quelli eletti nelle assemblee federali - Fini e Rauti i candidati alla segreteria

Vasta eco sulla stampa nazionale alla fase precongressuale che ha visto un ricco e vivace dibattito - La parola alla base

La nobiltà del dibattito

di GIANO ACCAME

DIVERSI camerati si sono lamentati in questi giorni perché il «Secolo» non li ha ragguagliati sulle novità pre-congressuali di cui abbondano, invece, tutti gli altri giornali. In effetti non si è mai parlato tanto di noi come dal momento in cui è riapparsa la contrapposizione frontale tra Gianfranco Fini e Pino Rauti. Ma è naturale che quando le notizie sono di divisione e di scontro gli altri giornali ci inzeppino il pane, mentre il quotidiano del partito tardi a riportarle. Di ciò avremo del resto occasione di riferire ampiamente nelle nostre cronache congressuali, anche il distinguendoci dagli altri, perché noi daremo più spazio di tutti a quanto verrà detto attraverso la tribuna del congresso e meno spazio di tutti a quel che si dirà nei corridoi.

C'è chi va in cerca di argomenti e chi specialmente di polemiche e di indiscrezioni gladiatorie. Noi soli, come è naturale, abbiamo pubblicato le ampie mozioni congressuali in cui le sei componenti hanno riversato riflessioni e proposte di grande dignità e interesse ed abbiamo invece rinunciato a riecheggiare polemiche ed indiscrezioni, come è normale avvenga in un quotidiano di partito, che sul dibattito interno deve invitare a riflettere più che a battagliare.

Ad onor del vero pensavo di fare qualcosa di più: Francesco Storace, il caposervizio che cura le pagine del Movimento, si proponeva una serie di interviste ai principali esponenti di ciascuna componente ed io l'ho incoraggiato. Ma ha incontrato delle difficoltà, perché i primi interpellati gli hanno fatto capire che avrebbero preferito pronunziarsi dopo che lo avessero fatto anche gli altri e così il progetto si è arenato. Ma avremo tutto il tempo per sentirli dalle tribune di Rimini.

Più di un lettore mi ha anche espresso le sue perplessità per il numero, giudicato eccessivo, delle correnti in cui si frastagliano i quadri del Movimento. Ho risposto molto sottovoce che pure a me, per un partito che oltre tutto da diversi anni (cioè già prima che Fini ne assumesse la segreteria) è in calo elettorale, sei correnti sembravano troppe. Ma lo dico, e insisto, molto sottovoce, perché sono vagamente imbarazzato di questo mio disagio, rendendomi conto che esso ha delle venature qualunque.

Certo: sarebbe tanto meglio se tutti andassero perfettamente d'accordo, se una leadership carismatica riuscisse ad assicurare l'unità del Movimento e non disperdo che ciò possa anche in breve tempo verificarsi. Ma persino l'accapigliarsi nel dibattito fra tanta gente intorno alla di-

genza di un partito che in quarant'anni non ha mai avuto vere posizioni di potere da spartire presenta una sua nobiltà, che deve essere valutata con il rispetto che merita. Il delegato che viene dalla provincia a votare per Fini o per Rauti o combattuto nella incertezza fra i due è un uomo generoso, che da decenni porta avanti il suo impegno in pura perdita ed è mosso essenzialmente da delle passioni ideali. Chi è deluso dalle nostre divisioni consideri queste passioni e cerchi di comprenderle, come del resto sta facendo forse per la prima volta abbastanza correttamente la maggior parte della stampa italiana.

Vi siete accorti che di fronte ai moventi organizzativi, ideologici, generazionali su cui si è improvvisamente acceso il dibattito precongressuale la stampa ha rinunciato alle sue abituali ironie, ai brani di colore e ne riferisce con una oggettività ed un interesse a cui non eravamo abituati? C'è uno sforzo di riflessione e c'è del rispetto che in qualche modo segna una svolta. Sia il giovane segretario, che il più maturo ideologo sono figure entrate nell'immaginario della Repubblica e dei suoi mass media come personaggi che a loro modo caratterizzano questa Italia impegnata in una tormentosa ricerca di nuovi assetti con cui affrontare le sfide del Duemila.

Il Movimento Sociale Italiano ha superato altre prove ed è quasi sempre stato attraversato da una animata dialettica. Ricordo le divisioni profonde dei nostri primi congressi, che furono però dei segnali di vita. Questo non è mai stato un Movimento dall'encefalogramma piatto e la sua dirigenza ha sempre dovuto mediare fra impostazioni e proposte diverse. A maggior ragione è comprensibile che il dibattito si accenda adesso, soprattutto di fronte alle nuove prospettive che lascia intravedere anche per noi la profonda crisi del comunismo. Ci sono delle energie rimesse in circolazione. Possiamo e dobbiamo proporci di recuperarle con delle iniziative di dialogo di cui va misurato con estrema attenzione ed accortezza il dosaggio, per non perdere più di quanto si spera di riguadagnare.

Questo dosaggio è fatto anche di uomini, di intelligenze, di capacità da investire su nuovi scenari. Le responsabilità del congresso in merito a queste scelte coinvolgono veri e propri problemi di sopravvivenza. Il giorno dopo Rimini bisognerà rimboccarsi le maniche e mettersi a lavorare per le prossime elezioni amministrative e sarà bene non dimenticarlo mai, nemmeno nel corso e nella foga del congresso stesso.

ROMA — Con lo svolgimento delle ultime assemblee provinciali, si chiude oggi la fase precongressuale del Msi-Dn. Da giovedì a domenica, circa 1.500 delegati saranno chiamati a Rimini, nelle assise nazionali a dare le loro indicazioni sul futuro del Movimento.

Prima dei lavori dovranno essere presentate le mozioni congressuali, sottoscritte ciascuna da almeno cento delegati. Sinora sono state presentate due candidature per la segreteria nazionale: quella del segretario uscente, on. Gianfranco Fini, e quella dell'on. Pino Rauti.

Il dibattito precongressuale ha suscitato vasta eco sulla stampa nazionale, segno di indubbia vitalità del Movimento. In particolare, i «media» seguono con attenzione gli scenari possibili, pur sottolineando che l'ultima parola spetterà a ciascun delegato, libero di aderire o meno alle indicazioni della propria componente.



La stretta di mano tra Fini e Rauti all'ultimo congresso del Msi-Dn a Sorrento

FRANCESCO STORACE a pagina 2

Entra nella 'banda stretta' dello Sme

Lira in serie A: i problemi cominciano ora

Le autorità economiche e monetarie chiamate a dare credibilità alla nuova parità della moneta italiana nella Cee

ROMA — Accogliendo la richiesta italiana, venerdì notte la Cee ha stabilito che la banda di oscillazione della lira all'interno del sistema monetario europeo (Sme) passerà da domani dal 6 al 2,25 per cento, che è la quota «regolare» per le altre divise. La lira, in questo modo, entra a tutti gli effetti a fare parte delle valute di serie «A».

Questo passo era inevitabile, poiché nel giugno di quest'anno partirà la liberalizzazione dei movimenti di capitale all'interno della Cee. Le nuove parità centrali della lira nei confronti delle altre monete dello Sme dovrebbero risultare molto vicine ai valori registrati venerdì.

Il problema che si pone adesso, e del quale ha anche parlato il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, che si è detto più volte convinto che la nostra economia è nelle condizioni di adottare la banda stretta di oscillazione: l'ha adottata, è vero, ma ora deve dimostrare di sapersi liberare dalle zavorre.

Non possiamo quindi essere d'accordo con il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, che si è detto più volte convinto che la nostra economia è nelle condizioni di adottare la banda stretta di oscillazione: l'ha adottata, è vero, ma ora deve dimostrare di sapersi liberare dalle zavorre.

Il problema che si pone adesso, e del quale ha anche parlato il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, che si è detto più volte convinto che la nostra economia è nelle condizioni di adottare la banda stretta di oscillazione: l'ha adottata, è vero, ma ora deve dimostrare di sapersi liberare dalle zavorre.

Servizio a pagina 2

FRANCO BIGONZETTI
20 ANNI
FRANCO CIAVATTA
18 ANNI
STEFANO RECCHIONI
19 ANNI
MILITANTI DEL MSI-DN
CADUTI PER LA LIBERTÀ
ROMA 7 GENNAIO 1978

Impuniti gli assassini
dei tre giovani missini

Acca Larentia, un'ingiustizia lunga dodici anni

ROMA — La sera del 7 gennaio 1978, tre giovani missini furono uccisi: due, Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, dagli assassini comunisti dei «Nuclei armati per il contropotere territoriale», il terzo, Stefano Recchioni, da un colpo alla testa sparato da un giovane capitano dei carabinieri, Edoardo Sivori, che si era evidentemente spaventato per l'accorrere di migliaia di missini sul luogo dell'agguato.

Tuttavia, ad Edoardo Sivori non «sfuggì un colpo dalla pistola»: poiché la sua arma si era inceppata, se ne fece dar un'altra dal suo autista e con quella sparò ad altezza d'uomo sui dimostranti. Sivori, subito dopo l'episodio, fu trasferito a Firenze.

Seguirono giorni di violenti scontri tra giovani di destra e forze dell'ordine. Oggi, a dodici anni esatti dalla tragedia, pubblichiamo uno stralcio del libro di Adalberto Baldoni e Sandro Provisoniano, «La notte più lunga della Repubblica», dove è ripercorsa la drammatica storia di quei giorni.

A pagina 3

Concluso l'8° congresso

Giorgi riconfermato presidente del Centro Fiamma

Negli ultimi quattro anni l'ente ha svolto un ruolo primario nel mondo dello sport italiano - I programmi futuri

VIBO VALENTIA — L'VIII congresso nazionale del centro «Fiamma», svoltosi tra venerdì e ieri a Vibo Valentia, ha sancito la riconferma di Sandro Giorgi alla carica di presidente.

Come era quindi nelle previsioni di tutti, viene tenuto al suo posto l'uomo che nei quattro anni del precedente mandato ha contribuito in larghissima misura ad aumentare lo spessore sportivo e politico del «Fiamma», un'organizzazione che affronta gli anni '90 con lo slancio di sempre. Non era neppure immaginabile abbandonare la vecchia buona strada per una nuova. Era infatti nella consapevolezza di tutti i congressisti che, se ha dato fino

ad ora buoni frutti, la gestione Giorgi può darne ancora e forse più numerosi di quanto non sia avvenuto in passato.

Politica sportiva, ecologia, lotta al doping: queste alcune delle maggiori tematiche che nel prossimo quadriennio la dirigenza Giorgi intende sviluppare senza però cadere nell'errore di ritenere che le nobili intenzioni si traducano in risultati pratici proprio perché tali.

Per i risultati delle votazioni della giunta esecutiva, del consiglio nazionale, del collegio dei probiviri e del collegio dei revisori dei conti — votazioni protrattesi ieri fino a notte alta — rimandiamo i lettori all'edizione di martedì prossimo.

A pagina 4 l'inviato TONI DE SANTOLI

La visita a Bucarest del ministro degli Esteri sovietico

Shevardnadze promette ai romeni il pieno appoggio del Cremlino

Colloqui con il presidente del Fronte di salvezza nazionale, Iliescu, e con il capo della diplomazia

Celac - Mosca vuole assumere un ruolo primario nel processo di ricostruzione della Romania



BUCAREST — La vita riprende il suo corso normale nella capitale romena. Alcune donne spalanca la neve in una strada centrale

BUCAREST — La visita del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze a Bucarest cominciata ieri tra misure di sicurezza molto rigide, sta a significare che l'Unione Sovietica intende assumere un ruolo primario nel processo di ricostruzione della Romania del dopo Ceausescu.

Il ventaglio dei colloqui di Shevardnadze con il presidente del Fronte di salvezza nazionale Iliescu e con il ministro degli Esteri romeno Celac è molto ampio e comprende i rapporti politici, economici, commerciali, tecnico-scientifici tra i due paesi, senza trascurare i problemi internazionali sui quali Gorbaciov punta le sue carte, in primo luogo la costruzione della ormai leggendaria «ca-

sa comune europea».

Al suo arrivo ieri mattina a Bucarest — accolto dai dirigenti del Fronte, da Celac e dall'ambasciatore sovietico — Shevardnadze ha tenuto a sottolineare che l'Urss ha «pienamente appoggiato la rivoluzione romena fin dall'inizio ed ha ricordato che tale appoggio è stato comunicato anche da Gorbaciov nel colloquio telefonico avuto con Iliescu.

Il capo della diplomazia di Mosca ha infine assicurato alla «nuova» Romania il pieno appoggio dell'Urss, facendo esplicito riferimento alle forniture energetiche ed a «tutti i possibili aiuti di emergenza per i più immediati bisogni del paese».

Servizio a pagina 5

Caso Strangio, sequestro Casella e pena di morte

L'Italia sotto ricatto

di ALDO DI LELLO

nell'altro caso, non credo che le conclusioni da trarre siano tanto diverse. Di fronte all'attacco sempre più arrogante della criminalità organizzata, di fronte all'inerzia del compito di restaurare la legalità in intere province del Paese, lo Stato si ritira, mirando esclusivamente a contenere, non dico l'avanzata dell'industria del crimine, ma l'allarme e lo sconcerto creati nell'opinione pubblica. È sconcertante constatare che è necessario agitare lo spauracchio della pena di morte perché politici e uomini del governo si pongano il problema della criminalità dila-

gante, perché il Paese legale — per usare una logora terminologia — si accorga che il Paese reale si sente minacciato nella sua sicurezza.

Negli anni scorsi, mentre la delinquenza organizzata alzava il tiro nei confronti della società legale e mentre questa stessa società si dimostrava indifesa, in larghi settori, dagli inquinamenti mafiosi, nel nostro Paese le teorie che conquistavano le coscienze erano quelle garantiste. Teorie che — è bene aggiungere — se in alcuni intellettuali — come nel caso di Sciascia — erano sinceramente motivate dalla

paura di un imbarbarimento generale della vita civile sotto l'emergenza mafiosa, in altri, assai meno nobilmente, si spiegavano invece con la necessità di adottare un paravento all'afasia, all'incapacità di assumere risposte dure e decise e, in qualche caso, anche alla necessità di coprire atteggiamenti di connivenza e di complicità.

In realtà, mentre si paventava la risposta «dura» dello Stato, non solo non si preparavano i tribunali speciali e lo stato di guerra nelle province in mano alla delinquenza, ma venivano, al contrario, approntandosi

leggi come quella Gozzini che per i mafiosi ed i sequestratori come Strangio erano salutate come una manna dal cielo.

Proprio sul «Secolo» di ieri il nostro direttore Accame ci ha ricordato come Giuseppe Strangio avesse goduto nel 1987 di un permesso di buona condotta, permesso che gli aveva consentito di rientrare nei ranghi della malavita e di organizzare con tutta probabilità il sequestro Casella.

È noto, inoltre, come delinquenti di alto bordo o «mezzette» del crimine abbiano tutto l'agio, men-

tre sono «ospiti» delle patrie galere, di organizzare sequestri, ricatti, di gestire l'economia del malaffare, di comminare persino condanne a morte a carico dei giudici, magistrati o «pentiti». Altro che pericolo dello Stato forte! Qui rischiamo l'estinzione dello Stato, per dirla con un giornale «satirico» di sinistra degli anni Settanta.

Il problema non è dunque di restaurare l'autorità dello Stato. Il problema è di affermarla per la prima volta dopo 45 anni in intere zone dell'Italia. La battaglia «scappata» a Forlani sulla pena di morte sta giustamente facendo discutere il Paese. È strano però che non abbia fatto discutere un'altra battaglia «scappata» qualche mese fa a Gianfranco Miglio. All'«Europeo» il politologo disse infatti: «Mettemoci in testa che con questa Costituzione la legalità in Sicilia ed in Calabria non la restaureremo mai».

L'ha deciso il Comune

La torre di Pisa chiusa al pubblico dopo 8 secoli

Il provvedimento adottato dopo il pronunciamento del comitato scientifico del ministero dei Lavori pubblici - Le fondamenta sono profonde 3 metri, l'altezza è di 58 metri e 36 centimetri, la pendenza è di oltre quattro metri

Servizio a pagina 3

cronache del cupolone

Quella vittoria del moderno Pirro

LO SCALCO SEGRETO

C I SONO due punti, nei frettolosi «lanci» delle agenzie di stampa sull'editoriale dell'ultimo numero della rivista dei gesuiti, «La civiltà cattolica», che non sembrano essere stati meditati a dovere; anzi, nemmeno citati. Eppure, si tratta di tesi fondamentali nella dialettica stringente e logica dell'ebdomadario religioso che ha dimostrato ad abundantiam il clamoroso fallimento di tutti i tipi di comunismo esistenti fino a pochi mesi addietro sotto il sole d'Europa (ma anche d'Asia, d'Africa e d'America Latina). Si trattava, infatti, di caratteristiche ideologiche, dottrinali, statuali e pratiche eguali in tutte le latitudini e mercè le quali il comunismo si è imposto, e cioè: la violenza, l'illibertà, la staziazione della cultura, dell'economia e dell'educazione, la lotta alla religione e l'imposizione dell'ateismo di Stato. Tutti i comunisti conosciuti e realizzati da settant'anni a questa parte avevano quelle medesime impronte genetiche o, se si vuole, quell'identico peccato originale, le une e l'altro spazzati via dalla collera popolare; dunque, nessun tipo di marx-leninismo realizzato si è salvato dal fallimento decretato coram populo dallo stesso popolo al quale era stato imposto con la forza.

Spazzato via così ogni residuo dubbio sul crepuscolo di quel «dittico» dichiarato fallito dai popoli qualche decennio addietro, restano da considerare per i Gesuiti due elementi fondamentali di questo fenomeno: d'aver epocale che sta cambiando con grande rapidità la faccia del mondo. Il primo riguarda il crollo della pretesa di creare «un mondo nuovo», una storia nuova, un uomo nuovo» così come Marx ipotizzava con la sua visione del mondo e della storia, si, la Weltanschauung, la lotta di fondo contro quella che definiva «alienazione religiosa» e che Lenin, brutalmente praticò, chiamò «l'oppio del popolo»: «La religione è una specie di acquavite spirituale», ribadiva prima ancora della rivoluzione d'Ottobre che sancì l'instaurazione dell'unico comunismo in un solo Stato per la prima volta nella storia del mondo.

La contrapposizione fu, dunque, sin dagli inizi, tra due «umanesimi», uno spirituale l'altro materiale, più che tra due sistemi politici o tra due posizioni economiche; è stata sempre l'antinomia tra Roma e Mosca, quest'ultima intesa nel caso nostro come «la terza Roma», religiosamente parlando; e fu battaglia, impari quanto si vuole ma tale agli occhi del mondo e della storia. Il quindicinale dei Gesuiti lo rileva con forza, sostenendo che «tra comunismo marxista-leninista e cristianesimo si è ingaggiata una tremenda lotta di natura non politica né economica, ma spirituale, anzi, propriamente religiosa, che ha fatto un numero incalcolabile di martiri, ma che si va concludendo con la sconfitta «spirituale» del comunismo marxista». Il quale, pur restando abbarbicato al potere in talune nazioni grazie al suo apparato poliziesco ed ai suoi ben collaudati metodi liberticidi, a giudizio della «Civiltà cattolica» va fallendo «proprio nel suo progetto più ambizioso: la creazione di un mondo nuovo, di una società nuova, di un uomo nuovo

all'insegna dell'umanesimo ateo». Ne consegue che il senso più vero di questo fallimento, del crollo di quelle cupe utopie lorde dal sangue di milioni di vittime, non è politico né economico e nemmeno sociale, ma soprattutto religioso nonché spirituale. «In realtà, è il fallimento del tentativo di creare un mondo senza Dio e contro Dio».

Il primo punto della ricordata tematica è qualificabile con l'aggettivo di cui si fa eccessivo uso in questo torno di tempo: «storico»; ovvero, nella sempiterna lotta tra lo spirito e la materia, ha prevalso il primo. Il che, geopoliticamente parlando, lascia prevedere contraccolpi vistosi e fino all'altrove impensabili come «la caduta della linea divisoria dell'Europa, disegnata a Yalta e a Potsdam nel 1945», con relativo e ormai inarrestabile avvicinamento, che potrebbe presto sfociare in integrazione, all'Europa occidentale di nazioni di antica civiltà continentale come l'Ungheria e la Cecoslovacchia, la Polonia e quello spicchio di Germania che si costuma definire dell'Est. Quando questo processo, che non sarà necessariamente lungo ma di certo risulterà tormentato, si concluderà, si porrebbe a giudizio dei Gesuiti la parola «fine» nientemeno che alla seconda guerra mondiale «ai suoi esiti politici e militari». Il contraccolpo più vistoso è maggiore pericolo si verificano all'interno dell'Unione Sovietica in maniera preoccupante e rischiosa, che già semina inquietudine un poco dovunque in Occidente.

Ed eccoci al secondo punto scarsamente rilevato del ragionamento gesuitico sul senso reale e profondo degli sconvolgimenti che hanno terremotato la parte orientale della Vecchia Europa. Sì, certo, è assai probabile che «nei Paesi dell'Est all'attuale euforia succeda un periodo di gravi delusioni nei riguardi dell'Occidente, sul quale si stanno appuntando eccessive attese, che non potranno essere soddisfatte se non in misura modesta e in tempi forse lunghi». Insomma, se l'Est piange, l'Ovest del continente non ride affatto. Motivo: quella che il così detto liberal capitalismo ha ottenuto in maniera indubitabile è una vera e propria vittoria di Pirro. Perché? È presto detto: «Certamente, il capitalismo occidentale può vantare la sua vittoria sul comunismo orientale; ma si tratta di una vittoria nel campo di una maggiore produzione di beni di consumo e quindi di una maggiore ricchezza, non di una vittoria nel campo dei valori e nel campo della qualità della vita».

È, tutto sommato, l'altra faccia del materialismo, meno sanguinaria ma certo più subdola, forse altrettanto repellente non fosse altro perché spegne ogni entusiasmo, coarta qualsiasi conato, spegne gli stimoli interiori e dunque allontana ogni tipo di spiritualità. Il suo archetipo non sarà più la orwelliana «Fattoria degli animali», ma indubbiamente somiglierà alla gelida fantapolitica che genera le varie Silicon Valley, che si guarderanno bene da trasformare gli uomini in altrettanti robot dal momento che li hanno già in pugno grazie ai bacilli del benessere e alle tentazioni dell'opulenza.

Da giovedì a Rimini il congresso del Msi-Dn

Oggi le ultime assemblee nelle federazioni

Fini e Rauti i candidati alla segreteria nazionale del Movimento - Circa 1.500 i delegati - Prima dell'inizio dei lavori dovranno essere presentate le mozioni

Un'interessante novità: la «Commissione per le mozioni», per valutare la possibilità di stilare un documento unitario per l'approvazione da parte dei congressisti

Serrato e vivace dibattito per l'importante appuntamento

di FRANCESCO STORACE

ROMA — «Fissare l'indirizzo politico, programmatico e organizzativo che il Movimento Sociale Italiano-Destra nazionale dovrà seguire sino al successivo Congresso nazionale». Così, l'articolo 1 del regolamento congressuale indica gli obiettivi delle assise convocate a Rimini da giovedì a domenica prossimi. Circa 1.500 delegati, tra quelli di diritto e quelli eletti nei congressi provinciali, saranno chiamati a dire la loro sul Msi-Dn degli anni '90.

È un congresso di indubbia importanza e lo dimostra la grande attenzione della stampa nazionale che — va notato — sta seguendo i lavori con estrema serietà, pur inseguendo le indiscrezioni. Il che, per la stampa indipendente, è normale che sia. Come sempre, i delegati sono chiamati anche al rinnovo degli organi del Movimento. In particolare, per la segreteria nazionale, le candidature sinora previste sono due: quella dell'on. Gianfranco Fini, segretario nazionale uscente, e quella dell'on. Pi-

ro Rauti, a capo sin dal congresso di Sorrento della componente di opposizione «Andare Oltre».

Il dibattito pregressuale è stato ricco di spunti politici e di indicazioni per la guida del partito. Si profilano diversi scenari che, nell'atmosfera che precede l'apertura dei lavori di Rimini, possono essere letti in maniera differente a seconda delle legittime aspettative dei vari schieramenti interni. Molti delegati debbono essere ancora eletti nei congressi provinciali che si concluderanno oggi — il più importante è quello di Roma: ne eleggerà 63 — e avranno modo di dire la loro sul momento che attraversa il partito.

La stampa nazionale, soffermandosi con grande rilievo sul «pregresso», ha sottolineato con profondità di analisi che non si può certo parlare di lavori «prefabbricati»: mai come in questa occasione peseranno le singole volontà di ciascuno dei delegati di Rimini. La scelta tra la conferma dell'on. Fini alla segreteria nazionale e la can-



La stampa nazionale, soffermandosi con grande rilievo sul «pregresso», ha sottolineato con profondità di analisi che non si può certo parlare di lavori «prefabbricati»: mai come in questa occasione peseranno le singole volontà di ciascuno dei delegati di Rimini. La scelta tra la conferma dell'on. Fini alla segreteria nazionale e la can-

di adesioni è stato presentato con il titolo «Destra in Movimento verso l'unità ed il rinnovamento» (dalla componente che fa capo all'on. Tatarrella); seguono poi i documenti «Andare Oltre - tesi per una politica nazionale popolare» (on. Rauti); «Impegno unitario per il rilancio della Msi-Dn negli anni '90» (on. Servello); «Proposta Italia» (on. Mennitti); «Nuove Prospettive nella continuità» (on. Tremaglia); «Destra italiana» (on. Lo Porto).

Ma non solo queste mozioni sono state in discussione: il regolamento congressuale ha consentito che nelle assemblee fossero messi all'ordine del giorno anche altri documenti a carattere locale. Insomma, un congresso di base sotto ogni punto di vista.

Giovedì, il Congresso nazionale sarà aperto con la rielezione dell'on. Gianfranco Fini. Prima di quel momento ci saranno altri importanti adempimenti da seguire: presso la segreteria generale del congresso vanno depositate, entro martedì, le mo-

zioni valide per le assise nazionali. Ognuno dei documenti deve essere sottoscritto da almeno cento delegati, tra quelli di diritto e quelli eletti dalle assemblee provinciali. Non è detto che ad ogni mozione, alla fine del congresso, corrisponda una lista per l'elezione dei membri del Comitato centrale: il regolamento congressuale prevede anche la possibilità di presentare una lista che faccia capo a più mozioni unificate (ad esempio i presentatori di due mozioni firmano un'unica lista) o a più mozioni collegate da un preambolo politico comune (unico preambolo, più liste).

Per quel che riguarda le mozioni c'è una novità rispetto a precedenti congressi del Msi-Dn: all'inizio dei lavori, i delegati eleggeranno, oltre agli usuali uffici anche la commissione per le mozioni. Tale organismo, secondo quanto previsto dall'articolo 43 del regolamento, «raccolle le tesi e i documenti approvati nei congressi delle federazioni nonché le mozioni proposte al Congresso nazionale. La commissione per le mozioni riferisce al congresso nazionale sui documenti raccolti e sulle eventuali convergenze politiche e programmatiche emerse nel corso dei lavori congressuali. Può anche proporre per la discussione e l'approvazione una mozione finale unica».

Infine, il sistema di elezione del segretario nazionale. Ciascuna proposta di candidatura deve essere sottoscritta da almeno il 20% dei congressisti. Finora i massimi esponenti delle componenti interne hanno avuto modo di esprimere le loro indicazioni: Tatarrella («Destra in movimento») a favore dell'on. Fini, Servello («Impegno Unitario»), Mennitti («Proposta Italia») e Lo Porto («Destra italiana»), in favore del candidato di «Andare Oltre», on. Rauti. Tremaglia, a nome di «Nuove prospettive», si è espresso in favore di una segreteria collegiale eletta dal congresso, nel cui seno eleggere il segretario nazionale.

Va anche aggiunto che l'appartenenza ad una mozione non costituisce vincolo per la scelta della candidatura alla segreteria per cui sottoscrivere. E ora la parola è alla base.

Con il riallineamento nel sistema monetario, la valuta italiana è ora in serie «A»

Lira, svalutazione inevitabile

Adesso si attendono le misure del governo per risanare l'economia

ROMA — Con l'ingresso nella «banda stretta» di oscillazione nell'ambito del sistema monetario europeo deciso nella notte di venerdì 31 dicembre, di sostanziale stabilità della lira rispetto alle altre principali valute. La decisione presa a Bruxelles di fatto ratifica quanto in pratica avvenuto all'interno dello Sme nell'ambito del quale si è assistito ad un graduale, anche se pilotato, scivolamento della lira rispetto soprattutto al marco tedesco nei confronti del quale la moneta italiana ricollocò la propria parità centrale di circa il 3 per cento superiore a quella precedente. L'operazione, che permette l'ingresso della lira nella fascia stretta di oscillazione (dal 6 al 2,25 per cento), era quindi da tempo nell'aria ed era stata più volte anticipata dal ministro del Tesoro Carli anche se si era recentemente resa urgente per il forte rialzo del marco che aveva toccato livelli storici a ripetizione nei confronti della moneta italiana. Per ora restano invariati i rapporti tra le altre monete europee aderenti allo Sme anche se gli osservatori non escludono che in vista dell'avvio

del processo di unione monetaria si possa procedere ad un aggiustamento futuro delle altre parità.

Soltanto domani mattina, prima dell'apertura dei mercati valutari, la Banca d'Italia renderà noti i nuovi limiti minimi e massimi di oscillazione della lira.

Lo si è appreso da fonti dello stesso istituto di emissione; la Banca d'Italia — ricordano le stesse fonti — ha sempre comunicato al lunedì mattina, prima dell'apertura dei mercati, le nuove «griglie» della lira dopo ogni variazione avvenuta all'interno dello Sme. La fissazione dei nuovi margini di oscillazione richiede infatti intense consultazioni con le banche centrali di tutti i paesi aderenti all'accordo monetario europeo.

In attesa di conoscere i nuovi margini di oscillazione della lira, l'unico dato già noto è quello che riguarda la nuova parità centrale dell'Ecu, l'unità di conto europea, rispetto alla moneta italiana che è passata dalle precedenti 1.483,58 lire a 1.529,70 lire, con un aumento del 3,1 per cento. Sfiolata la scadenza psico-

logica dei tre anni dall'ultimo riallineamento (il 12 gennaio 1987 marco e fiorino rivalutarono del 3 per cento, e il franco belga del due) il sistema monetario europeo si prepara alle scadenze dell'anno nuovo (la generalizzazione della libertà di movimenti dei capitali, come premessa ai passi verso l'unione economica e monetaria) con una struttura più rigida — per la riduzione della fascia di oscillazione della lira dal 6 al 2,25 per cento — ma con moderate prospettive di avvicinamento degli indicatori economici nazionali, necessari alla stabilità dei rapporti tra le singole monete.

Dal marzo 1979, quando lo Sme venne istituito, si sono avute dodici variazioni delle parità centrali. Nove di questi eventi hanno ratificato la perdita di valore della lira rispetto al marco. Gli aggiustamenti intervenuti, per definizione, rispecchiano le mutate parità derivate da differenze nei tassi d'inflazione nazionali e anche da altri indicatori nelle «performance» economiche nazionali. La Commissione europea, pur riaffermando i meriti dello Sme nell'acquisire una

maggiore convergenza tra le singole economie nazionali, denuncia continuamente l'insufficienza dell'avvicinamento tra le singole politiche economiche.

Nei tre anni dall'ultimo riallineamento, l'inflazione cumulata in Italia è stata di oltre il 16 per cento, contro il 5 circa in Germania e quasi il dieci per cento in Francia.

Il solo raffronto dei tassi d'inflazione, si sottolinea, non riflette completamente i mutati rapporti tra le monete, in quanto, ad esempio, i prezzi all'export in valuta locale sono aumentati nel frattempo in misura molto minore: del 4 per cento in Germania, di circa l'8,5 in Francia e del 13,5 in Italia.

Secondo gli esperti comunitari, la convergenza dei tassi d'inflazione nei consumi privati non ha segnato alcun progresso nello scorso anno: il cosiddetto «indice di dispersione» rispetto alla media comunitaria dell'inflazione (la media degli scarti tra i tassi dei singoli paesi) è anzi aumentato lo scorso anno rispetto al 1987, anche se tra i paesi aderenti al meccanismo di cambio dello Sme — tutti tranne Gran Bretagna, Gre-

cia e Portogallo — in misura inferiore agli altri.

Simile è la dinamica per i costi salariali unitari, per i quali però si prevede, per quest'anno, addirittura un ampliamento del divario tra i paesi Sme. Per l'Italia invece lo scarto dovrebbe diminuire: le previsioni della Commissione europea indicano in Italia quest'anno aumenti dei salari reali dell'1,9 per cento, contro una media comunitaria dell'1,6, nel 1989, gli aumenti in Italia sono stati del 2,7 per cento, rispetto a una media comunitaria di 1,3.

Il ministro francese dell'Economia, Pierre Berégovoy, si è «rallegrato» per la decisione del governo italiano di fare entrare la lira nella «banda stretta» del sistema monetario europeo. In un comunicato diffuso a Parigi, Berégovoy afferma che la decisione «esprime la volontà del governo italiano di partecipare pienamente alla disciplina collettiva di stabilità monetaria, che è la condizione di una crescita sana e duratura».

Essa — rileva inoltre il ministro — «contribuisce a rafforzare il sistema monetario europeo».

in breve

Ustica: i familiari delle vittime criticano governo e Parlamento

BOLOGNA — «Non c'è niente di poco verosimile in quello che ha detto Gheddafi, comunque, vero o non vero, credo che il governo italiano e il Parlamento ci facciano una gran brutto figura»: è questo il primo commento di Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari vittime della strage di Ustica alle affermazioni del colonnello libico sulla presunta responsabilità degli americani nell'abbattimento del Dc9 Itavia. «È dal 16 marzo 1989 che si sa con certezza che è stato un missile — ha detto ancora Daria Bonfietti — eppure il governo e il Parlamento non sono riusciti a indicare i responsabili, né a far parlare i servizi segreti. Così tutti si permettono di dire la propria senza che nessuno sia in grado di replicare. Io credo che su quella notte i libici sappiano di più, ma il nostro governo non è riuscito ad attivare rapporti diplomatici utili, mentre il Parlamento da tre mesi sta interrogando generali senza che sia riuscito ancora a tirare delle conclusioni. I tempi sono sempre troppo lunghi, manca la volontà politica. È deprimente che la nostra democrazia funzioni in questo modo».

Rissa nel Pci: Chiarante contro Occhetto

BARI — L'attuale fase politica del Pci, secondo Giuseppe Chiarante, della direzione nazionale del partito, è caratterizzata da «carezza di iniziativa sociale, sfiducia della base e decadimento del proprio ruolo di forza di opposizione»: a tutto ciò «non ha fatto riscontro l'avvio di un reale processo di aggregazione di forze che possa giustificare la prospettiva di una nuova fase costituente avanzata dal segretario Occhetto».

La scelta di Occhetto — ha detto Santostasi — «è nella linea indicata nel 18° congresso». «Un congresso — ha precisato — che ha espresso per la prima volta il tentativo di fare i conti con la modernizzazione e ha indicato la necessità di un «riformismo forte». La proposta di Occhetto — ha detto — «è il tradimento di quel tentativo perché ne sottrae l'elemento di novità nel nostro panorama politico: l'esistenza del Partito comunista italiano».

Mondadori: il giudice avanza una proposta di mediazione

MILANO — Il presidente vicario del tribunale di Milano, Clemente Papi, ha ieri nuovamente visto, in una serie di incontri, i legali della Cir e del gruppo Fininvest-Formenton-Mondadori. Argomento dell'incontro sarebbe stata una nuova proposta di mediazione, di contenuto ancora ignoto, elaborata dal magistrato e presentata alle parti in lotta per il controllo della Mondadori. I legali si sarebbero riservati di dare una risposta entro le 11 di domani dopo aver consultato i propri clienti. Il tentativo del magistrato apre dunque un nuovo spiraglio di mediazione dopo la rottura annunciata l'altra sera in seguito alla presentazione di una proposta Fininvest, ritenuta inaccettabile dalla Cir, alternativa a quella avanzata dallo stesso Papi giovedì scorso per una gestione temporanea congiunta della casa editrice di Segrate.

Trapani: i pescatori protestano contro la politica del governo

TRAPANI — L'Associazione degli armatori di Trapani ha invitato i propri aderenti a sospendere l'attività in segno di solidarietà con i pescatori di Mazara del Vallo, la cui flottiglia da alcuni giorni è rientrata in porto. Il fermo totale dell'attività peschereccia nel Trapanese, cui dovrebbe aggiungersi quello delle Marinerie di Sciacca, Porto Empedocle, Marsala e Scoglitti, è stato deciso a Mazara in un incontro tra le delegazioni provenienti da tutti i porti della Sicilia occidentale. Gli addetti al settore hanno chiesto ai governi nazionale e regionale modifiche alla politica della pesca, l'adozione di una regolamentazione sulla misura minima delle reti e sui periodi di fermo biologico e sui limiti per la pesca costiera. È stato inoltre sollecitato di concordare con le autorità tunisine che, prima di un eventuale sequestro di battelli siciliani, venga fatto il punto-nave in contraddittorio con le unità militari italiane.

Venduti quest'anno quattro milioni di biglietti in meno

Lotteria Italia, il Nord fa man bassa

ROMA — Cerimonia di estrazione dei premi della lotteria Italia del 1989 ieri a Roma nel salone «della maggioranza» al primo piano del ministero delle Finanze all'Eur. La lotteria, come di consueto, era abbinata alla trasmissione televisiva «Fantastico».

Il Comitato di direzione delle lotterie nazionali era presieduto da sottosegretario alle Finanze Domenico Susi. Il sorteggio, sorvegliato da uomini della Guardia di Finanza, ha avuto inizio alle 9,20 dopo che erano stati compiuti gli adempimenti di legge, primo fra tutti il controllo dei numeri da estrarre e il funzionamento elettronico.

I biglietti venduti quest'anno sono 33.056.159. La massa premi ammonta a lire 49.779.400.000, con un totale di 350 premi. Rispetto allo scorso anno, sempre secondo fonti del ministero delle Finanze, sono stati venduti 4.352.875 biglietti in meno, pari a un decremento del 13,17 per cento.

Questo il valore dei premi di prima categoria: primo premio: lire 4.000.000.000; secondo premio: lire 2.500.000.000; terzo premio: lire 2.000.000.000; quarto

premio: lire 1.500.000.000; quinto premio: lire 1.200.000.000; sesto premio: lire 1.000.000.000.

Questi i premi di seconda categoria: cento premi di lire 250.000.000 ciascuno, per un totale di lire 25.000.000.000. I premi di terza categoria sono invece 244 del valore di lire 50.000.000 ciascuno.

«Rispetto all'anno scorso sono stati venduti poco più di quattro milioni di biglietti in meno — ha detto il sottosegretario Susi — si tratta, comunque, del secondo miglior risultato di tutti i tempi della lotteria Italia. Sulla leggera flessione subita dalle vendite possono aver influito alcuni fattori, come ad esempio il ritardo nell'approvazione, da parte del Parlamento, del provvedimento di autorizzazione della lotteria di Viareggio del 1989, indispensabile per il pagamento dei premi legati a quel concorso. La legge in proposito è stata approvata appena dieci giorni fa, suscitando, probabilmente, allarme nell'opinione pubblica per l'incertezza della sorte finale dei biglietti vincenti di quella lotteria».

«Un altro fattore negativo — ha aggiunto Susi — è legato alla vicenda che, nel novembre scorso, ha coinvolto un

concessionario della lotteria, il quale non aveva coperto da fidejussioni i tagliandi affidati. Questo può aver ingenerato sospetti di non affidabilità.

Ecco, comunque, i numeri dei biglietti vincenti.

I primi sei estratti.

N 395893 Provincia di Vercelli; AM 625584 Milano; Z 689243 Verona; Q 979595 Torino; AR 690665 Anzio (Roma); U 097094 Pozzuoli (Napoli)

Consolazione da 250 milioni

AU 547895 Milano
AG 326368 Chieti
AA 677211 Roma
G 920453 Roma
AO 337242 Ovada (AL)
L 881238 Firenze
C 547152 Schio (VI)
S 229542 Firenze
I 373771 Palermo
E 866104 Roma
L 861238 Firenze
AG 452872 Minerbio (BO)
B 146813 Mola (BA)
AF 947767 Arezzo
E 271459 Genova
AR 366807 Milano
D 479833 Firenze
G 401991 Milano
Q 761049 Monopoli (BA)
AZ 388285 Roma
AT 101528 Messina

Z 294787 Roma
U 307242 Roma
AA 655298 Genova
G 040242 Verona
AE 134313 Avezzano (AQ)
O 584907 Napoli
BA 135410 Bari
AS 522398 Milano
A 566258 Piacenza
AN 377210 Noto (SR)
C 165395 Milano
V 693186 Brescia
AT 083735 Portici (NA)
AO 895921 Ostia (RM)
S 462971 Pistoia
G 359243 Pontecorvo (FR)
AM 922467 Bologna
AU 542582 Rho (MI)
P 093902 C. Monferrato (AL)
AU 269341 Napoli
AT 732833 Roma
L 324245 Roma
N 184534 Sassari
AG 804881 F. D'Ardia (PC)
N 034595 Medicina (BO)
AA 776995 Roma
AA 335218 Novi Ligure (AL)
G 321614 Torino
Q 871359 Lucca
L 602610 Roma
AF 249156 Cologno (MI)
AV 218861 Roma
AN 340666 Milano
I 610698 Roma
Z 20126 S. D. Friuli (UD)
M 512388 Bologna
AG 029661 Empoli
AB 244661 Milano
AR 940917 Firenze

T 408121 Roma
I 501148 Bologna
Q 372443 Nicosia (EN)
AB 865170 Roma
O 616691 Roma
BA 505964 Eboli (SA)
V 721358 Pesaro
AG 080515 Montesarchio
AE 11440 Ceva (CN)
AC 364247 Bari
I 325191 Torino
AN 498611 Parma
Z 242394 Milano
AN 151795 N. Inferiore (SA)
L 661016 Rho (MI)
AT 583406 Milano
L 154566 G. del Colle (BA)
D 304298 Codogno (MI)
I 922676 Roma
AI 993208 Roma
AG 187631 S. Marco A. (CS)
AC 448505 Ravenna
AG 519397 Milano
AS 351602 Genova
AD 276018 Cesena (FO)
AF 537860 Firenze
O 036305 Medicina (BO)
L 498918 Brescia
V 737897 Roma
R 178175 Torino
R 175410 B. Arzizio (VA)
S 219606 S. Bonifacio (VR)
AE 013103 Napoli
AE 369739 Gallipoli (LE)
M 751613 Lecce
AG 424812 Roma
AR 000142 Rimini (FO)
B 654939 Padova
A 643003 Venezia

Non si deve dimenticare il sacrificio di Franco Bigonzetti, Francesco Ciavatta e Stefano Recchioni

Acca Larentia, un'ingiustizia che dura da dodici anni

di ADALBERTO BALDONI e SANDRO PROVVISIONATO

ROMA, 7 gennaio 1978. È una giornata rigida. Il vento tira sulla città, taglia le facce, ge-

la le mani. Mentre calano le prime ombre della sera, nella sezione missina di via Acca Larentia, al Tuscolano, c'è una certa animazione. In mattinata, nei pressi del liceo Augusto e del circolo di destra di via Noto, alcuni militanti della sezione hanno affisso manifesti per un concerto organizzato da Fronte della Gioventù. Al teatro Centrale suonerà il complesso milanese dei «Figli del vento». C'è stata qualche scaramuccia tra rossi e neri, ma nulla di grave, la solita rissa di maniera dove ci si spranga e scazzotta, quasi obbedendo a un rito prestabilito.

Poco prima delle 18 della sezione missina escono 15 attivisti: vanno a Piazza Risorgimento dove c'è un volantinaggio. Alle 18.20, altri cinque giovani lasciano i locali di via Acca Larentia. Sono Franco Bigonzetti, Francesco Ciavatta, Vincenzo Segneri, Maurizio Lupini e Giuseppe D'Audino.

7 gennaio 1978: sparare nel mucchio

Mentre uno dei ragazzi spegne la luce, Bigonzetti apre la porta blindata della sezione. La via è poco illuminata. Il «covo dei fasci» è in penombra. Un gruppetto di cinque o sei giovani, tra cui sembra di scorgere anche una donna, girato, l'angolo di via Evandro, avanza velocemente verso la sezione. Apre il fuoco. Bigonzetti non riesce neppure a fare due passi: investito dal piombo e colpito alla testa, cade davanti alla porta della sede.

Due killer si avvicinano di più e sparano di nuovo, mentre Segneri, ferito al braccio destro, fa in tempo a rientrare, spingendo a terra gli altri due giovani che si trovano sulla soglia del locale. Ma per Ciavatta, che segue Bigonzetti, non c'è scampo: tenta di fuggire attraverso la rampa di scale che porta a via delle Cave. È come se vivesse la sua morte al rallentatore: giunto al secondo gradino viene investito da una raffica di proiettili. È ferito, ma con la morte aggrappata addosso, raggiunto il ballatoio in cima alle scale, si butta giù per la rampa. Poi crolla a terra.

Gli assassini non sono ancora sazi di sangue: si fermano davanti alla porta della se-

zione missina. Imprecano, bestemmianno. Non sono riusciti ad ammazzare anche gli altri fascisti. Poi, ritrovata la calma, si allontanano. Raggiungono una «Renault 4» rossa. Lasciano le armi nel bagagliaio. A piedi, spariscono.

Un silenzio pesante scende sulla zona. Lentamente la porta blindata della sezione viene riaperta. I tre superstiti tentano di soccorrere Bigonzetti. Qualcuno lo solleva, lo scuote, poi lo trascina verso un'auto. Ma si accorge che sta soltanto aiutando un cadavere.

Dalla rampa di scale arriva un lamento flebile: Francesco Ciavatta rantola, ma non ha perso conoscenza. «Aiutami, mi brucia tutto dentro», implora.

Qualche finestra dei caseggiati attigui si apre. Chi si affaccia osserva, ammutolito ma indifferente, la scena di sangue. C'è un senso di estraneità smisurato.

Qualche minuto e a via Acca Larentia piombano a sirene spiegate un'«alfetta» dei carabinieri e una volante della polizia. Gli agenti prendono a bordo Vincenzo Segneri (18 anni, lavora in un'officina meccanica) che sanguina dal braccio.

Un quarto d'ora e arriva la prima ambulanza. Gli infermieri caricano Ciavatta che nel frattempo ha perso conoscenza. È una corsa disperata, inutile. Solo un'ora prima il giovane, 18 anni, studente, figlio di operai (il padre si toglierà la vita qualche tempo dopo) aveva vergato il suo messaggio su un foglio di carta lasciato sulla scrivania della sezione: «Siamo a Prati. Aspettami domattina. Franco». Un appuntamento con una camera. Nulla più.

La rabbia, poi ancora la morte

Per il corpo di Franco Bigonzetti, 19 anni, studente al primo anno di medicina, figlio di un impiegato, non c'è nessuna fretta. È passato dalla vita alla morte senza nemmeno rendersi conto che chi

Ciavatta e dagli apparati del regime Recchioni, fu un anno chiave della lunga e sanguinosa stagione del terrorismo: dopo l'epilodio di Acca Larentia, prese corpo lo spontaneismo armato dell'ultradestra, poi fu sequestrato ed ucciso dalle Brigate rosse Aldo Moro. Ed il cosiddetto terrorismo diffuso si sparse a macchia d'olio nelle grandi città, seminando nuovi lutti, panico, angoscia, ritorni. Una guerra di guerriglia che pareva non terminasse più.

Ma, per rimanere nell'argomento, i fatti di Acca Larentia segnarono all'interno della giovane destra (che negli anni precedenti si stava risolvendo nonostante gli assalti che le venivano portati dai gruppi dell'ultrasinistra e dal regime) un autentico spartiacque e rappresentarono purtroppo il momento dell'avvio di un fenomeno nuovo: la lotta armata d'estrema destra. Lo spontaneismo armato era l'esatto contrario dello strutturalismo e della gerarchizzazione che fino a quel momento avevano contraddistinto i gruppi dell'estrema destra (come Avanguardia nazio-

ne, ad esempio). Nel 1978 si delineò, cioè, una sofferza scelta di campo all'interno delle nuove generazioni di destra per una contrapposizione frontale non più tanto alla sinistra, ma in primo luogo al sistema. L'omicidio di via Acca Larentia rappresentò infatti il detonatore di una situazione che il regime aveva scientemente preparato, isolando e criminalizzando tutte le organizzazioni di destra. Non va dimenticato, infatti, che all'eliminazione dei due gio-

viotti, viene ferito da un candelotto alla gamba. Dalla parte in cui si sono raccolti i giovani missini partono colpi di pistola. I carabinieri rispondono al fuoco. Ormai tutti hanno perso la testa. La sequenza che segue è allucinante: il capitano Edoardo Sivori, che impugna una pistola rivolta verso l'alto, cerca di sparare ma l'arma si inceppa. Non desiste e chiesta un'altra pistola al suo autista apre il fuoco verso il gruppo di missini. Spara due o tre colpi. C'è un giovane che, colpito alla fronte, stramazza al suolo. È Stefano Recchioni, 19 anni. Morirà neppure 48 ore dopo all'ospedale.

Un giornalista, Carlo Ceccherini ed un operatore televisivo ripercorrono l'inutile fuga di Ciavatta. Vicino ad una chiazza di sangue uno dei due, distrattamente, getta un mozzicone di sigaretta. Qualcuno interpreta il gesto istintivo come un atto di disprezzo. Il giornalista viene insultato e malmenato. L'operatore vede la sua cine-

presa gettata a terra e calpestate. Poco più in là alcuni giovani prendono a calci una «127» dei carabinieri. La confusione è alle stelle. Un dirigente del Fronte della Gioventù interviene per calmare gli animi, ma proprio in quel momento un drappello dei carabinieri che staziona poco lontano comincia a fittone lancio di lacrimogeni. La situazione degenera. Gianfranco Fini, segretario nazionale del Fronte della

Gioventù, viene ferito da un candelotto alla gamba. Dalla parte in cui si sono raccolti i giovani missini partono colpi di pistola. I carabinieri rispondono al fuoco. Ormai tutti hanno perso la testa. La sequenza che segue è allucinante: il capitano Edoardo Sivori, che impugna una pistola rivolta verso l'alto, cerca di sparare ma l'arma si inceppa. Non desiste e chiesta un'altra pistola al suo autista apre il fuoco verso il gruppo di missini. Spara due o tre colpi. C'è un giovane che, colpito alla fronte, stramazza al suolo. È Stefano Recchioni, 19 anni. Morirà neppure 48 ore dopo all'ospedale.

Un giornalista, Carlo Ceccherini ed un operatore televisivo ripercorrono l'inutile fuga di Ciavatta. Vicino ad una chiazza di sangue uno dei due, distrattamente, getta un mozzicone di sigaretta. Qualcuno interpreta il gesto istintivo come un atto di disprezzo. Il giornalista viene insultato e malmenato. L'operatore vede la sua cine-

presa gettata a terra e calpestate. Poco più in là alcuni giovani prendono a calci una «127» dei carabinieri. La confusione è alle stelle. Un dirigente del Fronte della Gioventù interviene per calmare gli animi, ma proprio in quel momento un drappello dei carabinieri che staziona poco lontano comincia a fittone lancio di lacrimogeni. La situazione degenera. Gianfranco Fini, segretario nazionale del Fronte della

mezzini: «Questo non è antifascismo — dicono — da condannare lo sparare alla cieca, senza progetto». Sempre a Milano «Radio popolare» lancia appelli alla distensione, al termine di un acceso dibattito svoltosi attraverso i suoi microfoni con centinaia di ascoltatori che non capiscono il senso di quel duplice omicidio.

Un settimana dopo i «giustizieri» si rifanno vivi. In una macchina per fotocopia, in un quartiere lontano da quello della strage, viene lasciato un volantino che rivendica nuovamente l'omicidio. Ma è un testo imbarazzante, rivolto soprattutto ai «compagni», a chi nel movimento non ha condiviso l'azione. «Il fatto che questa azione sia stata fatta da una componente del movimento e non dal movimento intero — è scritto nel volantino — non colloca questa componente al di fuori del movimento stesso (...). Dal dibattito che c'è stato e che ancora continua all'interno del movimento emergono, secondo noi, due gravi carenze: la prima è una carenza di valutazione rispetto all'azione e a quello che rappresenta sia nel momento contingente, sia inserita all'interno di un piano di contropotere territoriale; la seconda è il dato di fatto della totale impreparazione del movimento di fronte a situazioni di antifascismo militante».

La sigla che rivendica l'agguato e soprattutto la necessità di fornire giustificazioni all'azione, cosa assolutamente inedita nel partito armato delle Br o in altri gruppi di fuoco, la dice lunga sull'origine del comando: è un'altra scheggia di terrorismo diffuso colta in contropiede da un movimento che, dopo la sconfitta complessiva del '77, è ora in aperta fase di riflessione.

Infatti il fronte dell'antifascismo militante è spaccato. Se Daniele Pifano, che abbiamo visto leader dei «Volsivi», afferma che i compagni non pangeranno certamente sui fascisti morti («è un fatto che è patrimonio del movimento»), a Milano i Comitati comunisti rivoluzionari di Oreste Scalzone condannano l'azione armata senza

lanciare nel mondo della celebre piazza Pisana: decine di reti televisive sono pronte per riprendere in diretta lo storico evento, mentre la città pensa già alla riapertura, «promessa» dai 500 progetti che negli ultimi 15 anni sono stati presentati per salvare la torre.

La costruzione della torre cominciò il 9 agosto 1173 (90 anni dopo il duomo, 20 dopo il battistero e un secolo prima del campanone) ad opera dello scultore ed architetto Bonanno Pisano. Le fondazioni furono gettate in uno scavo profondo tre metri, sopra uno strato di sassi alto 40 centimetri.

Dopo soli 10 anni il campanile cominciò ad inclinarsi per un cedimento del terreno, che è alluvionale. Era stato appena terminato il terzo piano, a 25 metri di altezza, ma benché la pendenza fosse irrilevante (forse solo cinque centimetri) l'architetto Pisano e i suoi collaboratori interruppero i lavori che ripresero dopo 90 anni, affidati a Giovanni Di Simone che elevò l'edificio fino al settimo piano terminato nel 1284, l'anno della sconfitta della Meloria.

La preoccupazione del sindaco è condivisa, per vari motivi, anche dalle categorie economiche che vedono nel campanile fonte di guadagno legata al turismo anche se le notizie della chiusura hanno fatto aumentare del 40 per cento l'afflusso dei visitatori nello scorso dicembre. Ma da oggi la torre di Pisa si potrà solo guardare e fotografare e c'è chi teme un crollo del turismo, specie quello organizzato. La chiusura della torre costituirà comunque un ri-

lancio nel mondo della celebre piazza Pisana: decine di reti televisive sono pronte per riprendere in diretta lo storico evento, mentre la città pensa già alla riapertura, «promessa» dai 500 progetti che negli ultimi 15 anni sono stati presentati per salvare la torre.

La costruzione della torre cominciò il 9 agosto 1173 (90 anni dopo il duomo, 20 dopo il battistero e un secolo prima del campanone) ad opera dello scultore ed architetto Bonanno Pisano. Le fondazioni furono gettate in uno scavo profondo tre metri, sopra uno strato di sassi alto 40 centimetri.

Dopo soli 10 anni il campanile cominciò ad inclinarsi per un cedimento del terreno, che è alluvionale. Era stato appena terminato il terzo piano, a 25 metri di altezza, ma benché la pendenza fosse irrilevante (forse solo cinque centimetri) l'architetto Pisano e i suoi collaboratori interruppero i lavori che ripresero dopo 90 anni, affidati a Giovanni Di Simone che elevò l'edificio fino al settimo piano terminato nel 1284, l'anno della sconfitta della Meloria.

La preoccupazione del sindaco è condivisa, per vari motivi, anche dalle categorie economiche che vedono nel campanile fonte di guadagno legata al turismo anche se le notizie della chiusura hanno fatto aumentare del 40 per cento l'afflusso dei visitatori nello scorso dicembre. Ma da oggi la torre di Pisa si potrà solo guardare e fotografare e c'è chi teme un crollo del turismo, specie quello organizzato. La chiusura della torre costituirà comunque un ri-

lancio nel mondo della celebre piazza Pisana: decine di reti televisive sono pronte per riprendere in diretta lo storico evento, mentre la città pensa già alla riapertura, «promessa» dai 500 progetti che negli ultimi 15 anni sono stati presentati per salvare la torre.

La costruzione della torre cominciò il 9 agosto 1173 (90 anni dopo il duomo, 20 dopo il battistero e un secolo prima del campanone) ad opera dello scultore ed architetto Bonanno Pisano. Le fondazioni furono gettate in uno scavo profondo tre metri, sopra uno strato di sassi alto 40 centimetri.

Dopo soli 10 anni il campanile cominciò ad inclinarsi per un cedimento del terreno, che è alluvionale. Era stato appena terminato il terzo piano, a 25 metri di altezza, ma benché la pendenza fosse irrilevante (forse solo cinque centimetri) l'architetto Pisano e i suoi collaboratori interruppero i lavori che ripresero dopo 90 anni, affidati a Giovanni Di Simone che elevò l'edificio fino al settimo piano terminato nel 1284, l'anno della sconfitta della Meloria.

La preoccupazione del sindaco è condivisa, per vari motivi, anche dalle categorie economiche che vedono nel campanile fonte di guadagno legata al turismo anche se le notizie della chiusura hanno fatto aumentare del 40 per cento l'afflusso dei visitatori nello scorso dicembre. Ma da oggi la torre di Pisa si potrà solo guardare e fotografare e c'è chi teme un crollo del turismo, specie quello organizzato. La chiusura della torre costituirà comunque un ri-

mezzini: «Questo non è antifascismo — dicono — da condannare lo sparare alla cieca, senza progetto». Sempre a Milano «Radio popolare» lancia appelli alla distensione, al termine di un acceso dibattito svoltosi attraverso i suoi microfoni con centinaia di ascoltatori che non capiscono il senso di quel duplice omicidio.

Un settimana dopo i «giustizieri» si rifanno vivi. In una macchina per fotocopia, in un quartiere lontano da quello della strage, viene lasciato un volantino che rivendica nuovamente l'omicidio. Ma è un testo imbarazzante, rivolto soprattutto ai «compagni», a chi nel movimento non ha condiviso l'azione. «Il fatto che questa azione sia stata fatta da una componente del movimento e non dal movimento intero — è scritto nel volantino — non colloca questa componente al di fuori del movimento stesso (...). Dal dibattito che c'è stato e che ancora continua all'interno del movimento emergono, secondo noi, due gravi carenze: la prima è una carenza di valutazione rispetto all'azione e a quello che rappresenta sia nel momento contingente, sia inserita all'interno di un piano di contropotere territoriale; la seconda è il dato di fatto della totale impreparazione del movimento di fronte a situazioni di antifascismo militante».

La sigla che rivendica l'agguato e soprattutto la necessità di fornire giustificazioni all'azione, cosa assolutamente inedita nel partito armato delle Br o in altri gruppi di fuoco, la dice lunga sull'origine del comando: è un'altra scheggia di terrorismo diffuso colta in contropiede da un movimento che, dopo la sconfitta complessiva del '77, è ora in aperta fase di riflessione.

Infatti il fronte dell'antifascismo militante è spaccato. Se Daniele Pifano, che abbiamo visto leader dei «Volsivi», afferma che i compagni non pangeranno certamente sui fascisti morti («è un fatto che è patrimonio del movimento»), a Milano i Comitati comunisti rivoluzionari di Oreste Scalzone condannano l'azione armata senza

lanciare nel mondo della celebre piazza Pisana: decine di reti televisive sono pronte per riprendere in diretta lo storico evento, mentre la città pensa già alla riapertura, «promessa» dai 500 progetti che negli ultimi 15 anni sono stati presentati per salvare la torre.

La costruzione della torre cominciò il 9 agosto 1173 (90 anni dopo il duomo, 20 dopo il battistero e un secolo prima del campanone) ad opera dello scultore ed architetto Bonanno Pisano. Le fondazioni furono gettate in uno scavo profondo tre metri, sopra uno strato di sassi alto 40 centimetri.

Dopo soli 10 anni il campanile cominciò ad inclinarsi per un cedimento del terreno, che è alluvionale. Era stato appena terminato il terzo piano, a 25 metri di altezza, ma benché la pendenza fosse irrilevante (forse solo cinque centimetri) l'architetto Pisano e i suoi collaboratori interruppero i lavori che ripresero dopo 90 anni, affidati a Giovanni Di Simone che elevò l'edificio fino al settimo piano terminato nel 1284, l'anno della sconfitta della Meloria.

La preoccupazione del sindaco è condivisa, per vari motivi, anche dalle categorie economiche che vedono nel campanile fonte di guadagno legata al turismo anche se le notizie della chiusura hanno fatto aumentare del 40 per cento l'afflusso dei visitatori nello scorso dicembre. Ma da oggi la torre di Pisa si potrà solo guardare e fotografare e c'è chi teme un crollo del turismo, specie quello organizzato. La chiusura della torre costituirà comunque un ri-

lancio nel mondo della celebre piazza Pisana: decine di reti televisive sono pronte per riprendere in diretta lo storico evento, mentre la città pensa già alla riapertura, «promessa» dai 500 progetti che negli ultimi 15 anni sono stati presentati per salvare la torre.

La costruzione della torre cominciò il 9 agosto 1173 (90 anni dopo il duomo, 20 dopo il battistero e un secolo prima del campanone) ad opera dello scultore ed architetto Bonanno Pisano. Le fondazioni furono gettate in uno scavo profondo tre metri, sopra uno strato di sassi alto 40 centimetri.

Dopo soli 10 anni il campanile cominciò ad inclinarsi per un cedimento del terreno, che è alluvionale. Era stato appena terminato il terzo piano, a 25 metri di altezza, ma benché la pendenza fosse irrilevante (forse solo cinque centimetri) l'architetto Pisano e i suoi collaboratori interruppero i lavori che ripresero dopo 90 anni, affidati a Giovanni Di Simone che elevò l'edificio fino al settimo piano terminato nel 1284, l'anno della sconfitta della Meloria.

La preoccupazione del sindaco è condivisa, per vari motivi, anche dalle categorie economiche che vedono nel campanile fonte di guadagno legata al turismo anche se le notizie della chiusura hanno fatto aumentare del 40 per cento l'afflusso dei visitatori nello scorso dicembre. Ma da oggi la torre di Pisa si potrà solo guardare e fotografare e c'è chi teme un crollo del turismo, specie quello organizzato. La chiusura della torre costituirà comunque un ri-

lancio nel mondo della celebre piazza Pisana: decine di reti televisive sono pronte per riprendere in diretta lo storico evento, mentre la città pensa già alla riapertura, «promessa» dai 500 progetti che negli ultimi 15 anni sono stati presentati per salvare la torre.

La costruzione della torre cominciò il 9 agosto 1173 (90 anni dopo il duomo, 20 dopo il battistero e un secolo prima del campanone) ad opera dello scultore ed architetto Bonanno Pisano. Le fondazioni furono gettate in uno scavo profondo tre metri, sopra uno strato di sassi alto 40 centimetri.

Dopo soli 10 anni il campanile cominciò ad inclinarsi per un cedimento del terreno, che è alluvionale. Era stato appena terminato il terzo piano, a 25 metri di altezza, ma benché la pendenza fosse irrilevante (forse solo cinque centimetri) l'architetto Pisano e i suoi collaboratori interruppero i lavori che ripresero dopo 90 anni, affidati a Giovanni Di Simone che elevò l'edificio fino al settimo piano terminato nel 1284, l'anno della sconfitta della Meloria.

La preoccupazione del sindaco è condivisa, per vari motivi, anche dalle categorie economiche che vedono nel campanile fonte di guadagno legata al turismo anche se le notizie della chiusura hanno fatto aumentare del 40 per cento l'afflusso dei visitatori nello scorso dicembre. Ma da oggi la torre di Pisa si potrà solo guardare e fotografare e c'è chi teme un crollo del turismo, specie quello organizzato. La chiusura della torre costituirà comunque un ri-

mezzini: «Questo non è antifascismo — dicono — da condannare lo sparare alla cieca, senza progetto». Sempre a Milano «Radio popolare» lancia appelli alla distensione, al termine di un acceso dibattito svoltosi attraverso i suoi microfoni con centinaia di ascoltatori che non capiscono il senso di quel duplice omicidio.

Un settimana dopo i «giustizieri» si rifanno vivi. In una macchina per fotocopia, in un quartiere lontano da quello della strage, viene lasciato un volantino che rivendica nuovamente l'omicidio. Ma è un testo imbarazzante, rivolto soprattutto ai «compagni», a chi nel movimento non ha condiviso l'azione. «Il fatto che questa azione sia stata fatta da una componente del movimento e non dal movimento intero — è scritto nel volantino — non colloca questa componente al di fuori del movimento stesso (...). Dal dibattito che c'è stato e che ancora continua all'interno del movimento emergono, secondo noi, due gravi carenze: la prima è una carenza di valutazione rispetto all'azione e a quello che rappresenta sia nel momento contingente, sia inserita all'interno di un piano di contropotere territoriale; la seconda è il dato di fatto della totale impreparazione del movimento di fronte a situazioni di antifascismo militante».

La sigla che rivendica l'agguato e soprattutto la necessità di fornire giustificazioni all'azione, cosa assolutamente inedita nel partito armato delle Br o in altri gruppi di fuoco, la dice lunga sull'origine del comando: è un'altra scheggia di terrorismo diffuso colta in contropiede da un movimento che, dopo la sconfitta complessiva del '77, è ora in aperta fase di riflessione.

Infatti il fronte dell'antifascismo militante è spaccato. Se Daniele Pifano, che abbiamo visto leader dei «Volsivi», afferma che i compagni non pangeranno certamente sui fascisti morti («è un fatto che è patrimonio del movimento»), a Milano i Comitati comunisti rivoluzionari di Oreste Scalzone condannano l'azione armata senza

lanciare nel mondo della celebre piazza Pisana: decine di reti televisive sono pronte per riprendere in diretta lo storico evento, mentre la città pensa già alla riapertura, «promessa» dai 500 progetti che negli ultimi 15 anni sono stati presentati per salvare la torre.

La costruzione della torre cominciò il 9 agosto 1173 (90 anni dopo il duomo, 20 dopo il battistero e un secolo prima del campanone) ad opera dello scultore ed architetto Bonanno Pisano. Le fondazioni furono gettate in uno scavo profondo tre metri, sopra uno strato di sassi alto 40 centimetri.

Dopo soli 10 anni il campanile cominciò ad inclinarsi per un cedimento del terreno, che è alluvionale. Era stato appena terminato il terzo piano, a 25 metri di altezza, ma benché la pendenza fosse irrilevante (forse solo cinque centimetri) l'architetto Pisano e i suoi collaboratori interruppero i lavori che ripresero dopo 90 anni, affidati a Giovanni Di Simone che elevò l'edificio fino al settimo piano terminato nel 1284, l'anno della sconfitta della Meloria.

La preoccupazione del sindaco è condivisa, per vari motivi, anche dalle categorie economiche che vedono nel campanile fonte di guadagno legata al turismo anche se le notizie della chiusura hanno fatto aumentare del 40 per cento l'afflusso dei visitatori nello scorso dicembre. Ma da oggi la torre di Pisa si potrà solo guardare e fotografare e c'è chi teme un crollo del turismo, specie quello organizzato. La chiusura della torre costituirà comunque un ri-

lancio nel mondo della celebre piazza Pisana: decine di reti televisive sono pronte per riprendere in diretta lo storico evento, mentre la città pensa già alla riapertura, «promessa» dai 500 progetti che negli ultimi 15 anni sono stati presentati per salvare la torre.

La costruzione della torre cominciò il 9 agosto 1173 (90 anni dopo il duomo, 20 dopo il battistero e un secolo prima del campanone) ad opera dello scultore ed architetto Bonanno Pisano. Le fondazioni furono gettate in uno scavo profondo tre metri, sopra uno strato di sassi alto 40 centimetri.

Dopo soli 10 anni il campanile cominciò ad inclinarsi per un cedimento del terreno, che è alluvionale. Era stato appena terminato il terzo piano, a 25 metri di altezza, ma benché la pendenza fosse irrilevante (forse solo cinque centimetri) l'architetto Pisano e i suoi collaboratori interruppero i lavori che ripresero dopo 90 anni, affidati a Giovanni Di Simone che elevò l'edificio fino al settimo piano terminato nel 1284, l'anno della sconfitta della Meloria.

La preoccupazione del sindaco è condivisa, per vari motivi, anche dalle categorie economiche che vedono nel campanile fonte di guadagno legata al turismo anche se le notizie della chiusura hanno fatto aumentare del 40 per cento l'afflusso dei visitatori nello scorso dicembre. Ma da oggi la torre di Pisa si potrà solo guardare e fotografare e c'è chi teme un crollo del turismo, specie quello organizzato. La chiusura della torre costituirà comunque un ri-

lancio nel mondo della celebre piazza Pisana: decine di reti televisive sono pronte per riprendere in diretta lo storico evento, mentre la città pensa già alla riapertura, «promessa» dai 500 progetti che negli ultimi 15 anni sono stati presentati per salvare la torre.

La costruzione della torre cominciò il 9 agosto 1173 (90 anni dopo il duomo, 20 dopo il battistero e un secolo prima del campanone) ad opera dello scultore ed architetto Bonanno Pisano. Le fondazioni furono gettate in uno scavo profondo tre metri, sopra uno strato di sassi alto 40 centimetri.

Dopo soli 10 anni il campanile cominciò ad inclinarsi per un cedimento del terreno, che è alluvionale. Era stato appena terminato il terzo piano, a 25 metri di altezza, ma benché la pendenza fosse irrilevante (forse solo cinque centimetri) l'architetto Pisano e i suoi collaboratori interruppero i lavori che ripresero dopo 90 anni, affidati a Giovanni Di Simone che elevò l'edificio fino al settimo piano terminato nel 1284, l'anno della sconfitta della Meloria.

La preoccupazione del sindaco è condivisa, per vari motivi, anche dalle categorie economiche che vedono nel campanile fonte di guadagno legata al turismo anche se le notizie della chiusura hanno fatto aumentare del 40 per cento l'afflusso dei visitatori nello scorso dicembre. Ma da oggi la torre di Pisa si potrà solo guardare e fotografare e c'è chi teme un crollo del turismo, specie quello organizzato. La chiusura della torre costituirà comunque un ri-



mezzini: «Questo non è antifascismo — dicono — da condannare lo sparare alla cieca, senza progetto». Sempre a Milano «Radio popolare» lancia appelli alla distensione, al termine di un acceso dibattito svoltosi attraverso i suoi microfoni con centinaia di ascoltatori che non capiscono il senso di quel duplice omicidio.

Un settimana dopo i «giustizieri» si rifanno vivi. In una macchina per fotocopia, in un quartiere lontano da quello della strage, viene lasciato un volantino che rivendica nuovamente l'omicidio. Ma è un testo imbarazzante, rivolto soprattutto ai «compagni», a chi nel movimento non ha condiviso l'azione. «Il fatto che questa azione sia stata fatta da una componente del movimento e non dal movimento intero — è scritto nel volantino — non colloca questa componente al di fuori del movimento stesso (...). Dal dibattito che c'è stato e che ancora continua all'interno del movimento emergono, secondo noi, due gravi carenze: la prima è una carenza di valutazione rispetto all'azione e a quello che rappresenta sia nel momento contingente, sia inserita all'interno di un piano di contropotere territoriale; la seconda è il dato di fatto della totale impreparazione del movimento di fronte a situazioni di antifascismo militante».

La sigla che rivendica l'agguato e soprattutto la necessità di fornire giustificazioni all'azione, cosa assolutamente inedita nel partito armato delle Br o in altri gruppi di fuoco, la dice lunga sull'origine del comando: è un'altra scheggia di terrorismo diffuso colta in contropiede da un movimento che, dopo la sconfitta complessiva del '77, è ora in aperta fase di riflessione.

Infatti il fronte dell'antifascismo militante è spaccato. Se Daniele Pifano, che abbiamo visto leader dei «Volsivi», afferma che i compagni non pangeranno certamente sui fascisti morti («è un fatto che è patrimonio del movimento»), a Milano i Comitati comunisti rivoluzionari di Oreste Scalzone condannano l'azione armata senza

lanciare nel mondo della celebre piazza Pisana: decine di reti televisive sono pronte per riprendere in diretta lo storico evento, mentre la città pensa già alla riapertura, «promessa» dai 500 progetti che negli ultimi 15 anni sono stati presentati per salvare la torre.

La costruzione della torre cominciò il 9 agosto 1173 (90 anni dopo il duomo, 20 dopo il battistero e un secolo prima del campanone) ad opera dello scultore ed architetto Bonanno Pisano. Le fondazioni furono gettate in uno scavo profondo tre metri, sopra uno strato di sassi alto 40 centimetri.

Dopo soli 10 anni il campanile cominciò ad inclinarsi per un cedimento del terreno, che è alluvionale. Era stato appena terminato il terzo piano, a 25 metri di altezza, ma benché la pendenza fosse irrilevante (forse solo cinque centimetri) l'architetto Pisano e i suoi collaboratori interruppero i lavori che ripresero dopo 90 anni, affidati a Giovanni Di Simone che elevò l'edificio fino al settimo piano terminato nel 1284, l'anno della sconfitta della Meloria.

La preoccupazione del sindaco è condivisa, per vari motivi, anche dalle categorie economiche che vedono nel campanile fonte di guadagno legata al turismo anche se le notizie della chiusura hanno fatto aumentare del 40 per cento l'afflusso dei visitatori nello scorso dicembre. Ma da oggi la torre di Pisa si potrà solo guardare e fotografare e c'è chi teme un crollo del turismo, specie quello organizzato. La chiusura della torre costituirà comunque un ri-

lancio nel mondo della celebre piazza Pisana: decine di reti televisive sono pronte per riprendere in diretta lo storico evento, mentre la città pensa già alla riapertura, «promessa» dai 500 progetti che negli ultimi 15 anni sono stati presentati per salvare la torre.

La costruzione della torre cominciò il 9 agosto 1173 (90 anni dopo il duomo, 20 dopo il battistero e un secolo prima del campanone) ad opera dello scultore ed architetto Bonanno Pisano. Le fondazioni furono gettate in uno scavo profondo tre metri, sopra uno strato di sassi alto 40 centimetri.

Dopo soli 10 anni il campanile cominciò ad inclinarsi per un cedimento del terreno, che è alluvionale. Era stato appena terminato il terzo piano, a 25 metri di altezza, ma benché la pendenza fosse irrilevante (forse solo cinque centimetri) l'architetto Pisano e i suoi collaboratori interruppero i lavori che ripresero dopo 90 anni, affidati a Giovanni Di Simone che elevò l'edificio fino al settimo piano terminato nel 1284, l'anno della sconfitta della Meloria.

La preoccupazione del sindaco è condivisa, per vari motivi, anche dalle categorie economiche che vedono nel campanile fonte di guadagno legata al turismo anche se le notizie della chiusura hanno fatto aumentare del 40 per cento l'afflusso dei visitatori nello scorso dicembre. Ma da oggi la torre di Pisa si potrà solo guardare e fotografare e c'è chi teme un crollo del turismo, specie quello organizzato. La chiusura della torre costituirà comunque un ri-

lancio nel mondo della celebre piazza Pisana: decine di reti televisive sono pronte per riprendere in diretta lo storico evento, mentre la città pensa già alla riapertura, «promessa» dai 500 progetti che negli ultimi 15 anni sono stati presentati per salvare la torre.

La costruzione della torre cominciò il 9 agosto 1173 (90 anni dopo il duomo, 20 dopo il battistero e un secolo prima del campanone) ad opera dello scultore ed architetto Bonanno Pisano. Le fondazioni furono gettate in uno scavo profondo tre metri, sopra uno strato di sassi alto 40 centimetri.

Dopo soli 10 anni il campanile cominciò ad inclinarsi per un cedimento del terreno, che è alluvionale. Era stato appena terminato il terzo piano, a 25 metri di altezza, ma benché la pendenza fosse irrilevante (forse solo cinque centimetri) l'architetto Pisano e i suoi collaboratori interruppero i lavori che ripresero dopo 90 anni, affidati a Giovanni Di Simone che elevò l'edificio fino al settimo piano terminato nel 1284, l'anno della sconfitta della Meloria.

La preoccupazione del sindaco è condivisa, per vari motivi, anche dalle categorie economiche che vedono nel campanile fonte di guadagno legata al turismo anche se le notizie della chiusura hanno fatto aumentare del 40 per cento l'afflusso dei visitatori nello scorso dicembre. Ma da oggi la torre di Pisa si potrà solo guardare e fotografare e c'è chi teme un crollo del turismo, specie quello organizzato. La chiusura della torre costituirà comunque un ri-

mezzini: «Questo non è antifascismo — dicono — da condannare lo sparare alla cieca, senza progetto». Sempre a Milano «Radio popolare» lancia appelli alla distensione, al termine di un acceso dibattito svoltosi attraverso i suoi microfoni con centinaia di ascoltatori che non capiscono il senso di quel duplice omicidio.

Un settimana dopo i «giustizieri» si rifanno vivi. In una macchina per fotocopia, in un quartiere lontano da quello della strage, viene lasciato un volantino che rivendica nuovamente l'omicidio. Ma è un testo imbarazzante, rivolto soprattutto ai «compagni», a chi nel movimento non ha condiviso l'azione. «Il fatto che questa azione sia stata fatta da una componente del movimento e non dal movimento intero — è scritto nel volantino — non colloca questa componente al di fuori del movimento stesso (...). Dal dibattito che c'è stato e che ancora continua all'interno del movimento emergono, secondo noi, due gravi carenze: la prima è una carenza di valutazione rispetto all'azione e a quello che rappresenta sia nel momento contingente, sia inserita all'interno di un piano di contropotere territoriale; la seconda è il dato di fatto della totale impreparazione del movimento di fronte a situazioni di antifascismo militante».

La sigla che rivendica l'agguato e soprattutto la necessità di fornire giustificazioni all'azione, cosa assolutamente inedita nel partito armato delle Br o in altri gruppi di fuoco, la dice lunga sull'origine del comando: è un'altra scheggia di terrorismo diffuso colta in contropiede da un movimento che, dopo la sconfitta complessiva del '77, è ora in aperta fase di riflessione.

Infatti il fronte dell'antifascismo militante è spaccato. Se Daniele Pifano, che abbiamo visto leader dei «Volsivi», afferma che i compagni non pangeranno certamente sui fascisti morti («è un fatto che è patrimonio del movimento»), a Milano i Comitati comunisti rivoluzionari di Oreste Scalzone condannano l'azione armata senza

lanciare nel mondo della celebre piazza Pisana: decine di reti televisive sono pronte per riprendere in diretta lo storico evento, mentre la città pensa già alla riapertura, «promessa» dai 500 progetti che negli ultimi 15 anni sono stati presentati per salvare la torre.

La costruzione della torre cominciò il 9 agosto 1173 (90 anni dopo il duomo, 20 dopo il battistero e un secolo prima del campanone) ad opera dello scultore ed architetto Bonanno Pisano. Le fondazioni furono gettate in uno scavo profondo tre metri, sopra uno strato di sassi alto 40 centimetri.

Dopo soli 10 anni il campanile cominci

Concluso il congresso nazionale svoltosi a Vibo Valentia

Un programma per gli anni '90 Sandro Giorgi rieletto presidente del «Fiamma»

VIBO VALENTIA — Rieletto presidente del Fiamma, Sandro Giorgi lancia un avvertimento che gli fa onore e che magari può sorprendere gli ottimisti: «È vero che il Fiamma è in espansione ma è altrettanto vero che questa espansione va limitata». I colpi ad effetto, le vertiginose «fughe» in avanti, la ricerca di un'illusoria «grandeur» non rientrano affatto nel suo stile di vita e nei suoi concetti di amministrazione della cosa pubblica. Il Fiamma — sostiene Giorgi — deve ancora consolidarsi, deve resistere alla tentazione di aprire troppi fronti, deve essere soprattutto serio e sincero con se stesso.

co (al congresso nazionale di Vibo Valentia, di cui riferiremo ampiamente nel corso della prossima settimana, si è discusso a lungo su queste tre grandi questioni).

Il problema del doping

Politica sportiva. Per Giorgi, che abbiamo avvicinato ieri mattina durante una pausa dei lavori, la politica sportiva va assumendo un'importanza sempre maggiore. Basta pensare del resto ai colossali interessi che soprattutto in Italia ruotano intorno allo sport e da quanto il pubblico dallo sport si attende. «Fare una migliore politica sportiva», afferma il presidente rieletto, «può consentirci di mantenere proficui rapporti con il Coni, con altri enti, con i mezzi di informazione, e può soprattutto permetterci di au-

mentare i tesseramenti».

Doping. Il problema del doping presenta tuttora grandi dimensioni. A questo punto l'espressione di Giorgi si fa quasi malinconica: «Noi abbiamo sempre sostenuto, e ora vogliamo ribadirlo, che il doping è una mostruosità; col doping lo sport non è più sport. Noi», aggiunge, «siamo convinti che per la salvezza dello sport, e cioè di un elemento che può portare incalcolabili benefici allo spirito e al corpo umano, il doping deve essere combattuto senza sosta. Le leggi, le norme», sottolinea il presidente del Fiamma, «non servono neppure, lasciano spesso il tempo che trovano: per eliminare il ricorso al doping occorre agire in modo che sia nella coscienza popolare, sia nell'ambito di chi fa opinio-

ne e informazione, penetri la convinzione che gli stupefacenti siano un'aberrazione».

«Ecologia sociale»

Ecologia. «Occuparsi di ecologia sociale», dice Giorgi, «vuol dire andare alla ricerca di un'interrelazione fra uomo e ambiente in modo da poter anche consentire all'individuo di attingere sempre più in profondità alle proprie potenzialità».

Sponsorizzazioni. Alcuni congressisti hanno sostenuto come sarebbe necessario che alle società Fiamma fosse consentito cercare sponsorizzazioni. L'idea può apparire ottima sulla carta. Ma all'atto pratico potrebbe anche significare la resa to-

penetrazione del Fiamma nella scuola? «Con questo s'intende reclutare nuovi e giovanissimi atleti ed essere anche di ausilio agli insegnanti di educazione fisica». L'atletica leggera. La questione atletica. Al Congresso si son levate voci (non molte comunque) di protesta: protesta — si è detto — poiché al Fiamma l'atletica è «troppo privilegiata» rispetto agli altri sport, i cosiddetti sport minori. Anche qui Giorgi replica con fermezza e convinzione: «È vero che usiamo un occhio di riguardo per l'atletica, ma è altrettanto vero che l'atletica costituisce gran parte della nostra tradizione e la tradizione non è acqua, è una cosa concreta e seria: e poi», pro-

segue il presidente del Fiamma, «è stata ed è tuttora l'atletica a consentirci di raccogliere su scala nazionale, e negli ambienti che contano, il prestigio e il credito che abbiamo: una ricchezza», osserva, «che si scioglierebbe come neve al sole nell'istante stesso in cui smettessimo di sostenere il nostro settore atletico come l'abbiamo sempre sostenuto. Ridurre l'attenzione sull'atletica», incalza Sandro Giorgi, «si rivelerebbe in futuro un grave, imperdonabile errore storico».

Al lettore che non segua costantemente le vicende sportive, ricorderemo a questo punto che tre delle migliori atlete italiane di tutti i tempi — Gabriella Dorio, Agnese Possamai e Ileana Salvador — corrono per il Fiamma, e che alle Olimpiadi del 1986 Gabriella Dorio conquistò la medaglia d'oro sui 1.500 metri.

il msi-dn verso il congresso

Congressi provinciali

- oggi
- FOGGIA — De Stasio.
- AVELLINO — Pinto.
- AGRIGENTO — Lafranco.
- ASCOLI PICENO — Carlesi.
- AVEZZANO (AQ) — Colletti.
- BOLZANO — Servello.
- CAMPOBASSO — Tagliente.
- CASERTA — Vitale.
- COSENZA — Colucci.
- FORLÌ — Baghino.
- FROSINONE — Pontone.
- LATINA — Schifone.
- PARMA — Franchi.
- PESARO — Liuzzi.
- PORDENONE — Berselli.
- REGGIO CALABRIA — Mantica.
- ROMA — Ore 8 in 1ª convocazione e ore 9 in 2ª convocazione, c/o hotel Parco dei Principi, via Mercadante (Parioli), Tatarella.
- ROVERETO (TN) — Forner.
- ROVIGO — Matteoli.
- RIMINI (FO) — Guarra.
- TRENTO — Morselli.

Servello e Rauti su «Retequattro»

ROMA — Questa mattina su «Retequattro» viene riproposta l'intervista con gli onorevoli Servello e Rauti nel corso della replica di «Parlamento in», trasmissione già andata in onda ieri sera sulla stessa emittente.

gli appuntamenti della fiamma



FRIULI V. GIULIA

oggi

TRIESTE — Anche quest'anno la Federazione rinnova l'appuntamento con la tradizionale «Befana tricolore», per la consegna dei doni ai figli e nipoti degli iscritti. Con l'organizzazione del settore femminile la festa sarà preceduta da una proiezione di cartoni animati.

Tutti sono invitati presso la sede di via Palestrina alle ore 10,30.

SARDEGNA

oggi

CAGLIARI — Ore 10,00 - C/o Scaglia Bastione, raccolta fondi pro Romania.

FRONTE DELLA GIOVENTÙ

GENOVA — Il Centro provinciale di Genova del Fronte della Gioventù, in collaborazione con il Coordinamento provinciale di Genova delle Liste alternative di disoccupati, organizza iniziative di sostegno alla preparazione del concorso per archivisti del ministero degli Interni (G.U., serie speciale concorsi, n. 25 del 31 marzo 1989). Per informazioni rivolgersi presso la sede del Centro provinciale, in via XX Settembre 13-2, tel. 010-585623.

CESENA (FO) — Il nuovo

recapito della corrispondenza intestata al FdG Cesena Sezione «Paolo Di Nella» è Casella Postale n. 88 - 47023 Cesena.

TERAMO — Il FdG di Teramo in occasione dell'inizio anno accademico '89/'90 offre un servizio informazioni per gli studenti fuori sede. Rivolgersi al Fronte della Gioventù - Via Oberdan, 10 dalle ore 9,00 alle ore 12,30 - Tel. 0861/50728.

CAGLIARI — Appuntamento con il Fronte: il regente e la Giunta saranno presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 19,00 alle 22,00 nella sede di via Bacareda 50, (5° piano).

TRIESTE — Ore 16,30-19,30 ai Portici di Chiozza e in piazza della Borsa, mobilitazione permanente contro il bilinguismo e per Trieste Italiana.

ROMA — C/o la sezione Colle Oppio, via Terme di Traiano 15/A, centro raccolta di indumenti, generi alimentari. Il materiale raccolto giungerà in Romania attraverso i profughi romeni in Italia e le organizzazioni internazionali.

I punti mobili per donare il sangue si trovano in piazza del Popolo, piazza Risorgimento, via Ramazzini.

CAGLIARI — Ore 18,30 via Manlio, raccolta aiuti pro Romania.

Sconcertante insensibilità dell'amministrazione comunale

Foggia, quell'area demaniale è occupata da un privato

FOGGIA — «Il Msi-Dn si batterà perché quel deposito sia rimosso al più presto e salvaguardato quel che resta dell'antico palazzo della Pianara». Dopo l'appello-denuncia dell'associazione foggiana per l'amicizia italo-germanica e l'intervento della Sovrintendenza ai monumenti, anche il Msi-Dn scende in campo per difendere e salvare quel poco che ancora resta sottoterra di quello che fu un imponente edificio dell'età svevo-angioina. Dopo la guerra, in omaggio a scelte di «risanamento urbano», che in realtà ebbero solo un effetto «devastante», cioè che i bombardamenti avevano risparmiato dell'antico palazzo della Pianara, invece di essere recuperato e ristrutturato, fu del tutto demolito e rasato al suolo. Quel poco che fu salvato oggi si trova murato sulla parete del Conservato-

rio musicale, vicino all'antica porta Arpana. Appena demolito il palazzo la vasta area ricavata fu immediatamente ed interamente occupata dalla ditta Rosa-Rosa che oggi ancora la detiene. Sull'argomento, il gruppo consiliare missino ha annunciato un'interrogazione urgente per conoscere l'esatta situazione giuridica del suolo su cui sorgeva il palazzo e che oggi appare desolatamente occupato da un deposito di legnami e materiale edile. «Sarebbe interessante — ha dichiarato il segretario provinciale Tatarella — sapere a che titolo, da quanto tempo e, se c'è, per quale corrispettivo la ditta Rosa-Rosa occupa un suolo che, per quanto ne riferisce l'associazione italo-germanica, sarebbe di proprietà demaniale.

«Quel suolo deve essere immediatamente sgomberato

— aggiunge il segretario missino — per consentire i necessari saggi e scavi che consentano di recuperare e preservare almeno i sotterranei e i camminamenti di quello che fu un imponente palazzo federiciano.

«Foggia», continua Tatarella, «si vanta di avere origini federiciane, ma non ha fatto nulla per conservare le pur significative testimonianze del suo antico e aureo passato svevo. La vicenda del palazzo della Pianara, demolito, occupato e dimenticato non è che un esempio dell'insensibilità degli amministratori comunali per la «memoria storica» di Foggia.

«Ogni residua testimonianza, e purtroppo non ne restano ancora molte, di un glorioso passato di storia e di cultura — continua il segretario del Msi — rischia di scomparire del tutto e per

sempre, grazie alla scarsa sensibilità culturale dell'amministrazione comunale, che, sino ad oggi, non ha ancora pensato di procedere alla redazione di un organico piano di recupero del centro storico e dei quartieri ottocenteschi.

Questa costante insensibilità per tutto ciò che è storia, cultura, tradizione — ha concluso Tatarella — ha accumulato le varie amministrazioni che si sono succedute in questi ultimi anni e la si ritrova tutta intera nella «bozza» di Prg redatta dall'architetto

Rebecchini, la quale ignora completamente il problema della salvaguardia della «memoria storica» di Foggia e della valorizzazione del suo centro storico, per dedicarsi

esclusivamente ad uno studio di «espansione edilizia», come se il Prg si limitasse soltanto all'individuazione di nuove aree fabbricabili».

La posizione missina alla conferenza regionale

Basilicata: per il turismo solo interventi sporadici

di FILIPPO MARGIOTTA

POTENZA — Nel corso della recente Conferenza regionale sul turismo, da parte missina è stato evidenziato come esso costituisca una delle risorse cardine della Basilicata, giacché mira a valorizzare le sue bellezze naturali.

La regione è ricca di risorse ambientali di vario genere: dal mare ai monti, dalle spiagge ai boschi, tutte accomunate dall'aria salubre che permette ai livani di vantare il primato del più basso tasso d'inquinamento.

Basti ricordare la località marina di Maratea, meta di turisti anche stranieri, oltre che Metaponto, che si collega al Tarantino in una dimensione interregionale di flusso turistico.

La Lucania presenta poi l'oasi montana e boschiva del Pollino ed il ridente paesaggio lacustre di Moaticchio, per non parlare delle alture innevate della Sella, del Vulturino e del Monte di Viggiano, non a caso privilegiate dagli appassionati di sci.

Ma le tante opportunità offerte non devono comunque essere vanificate.

Finora, per la verità, taluni interventi sono stati attuati, anche se non sempre con la necessaria organicità e la dovuta programmazione.

Si è spesso agito in maniera sporadica, optando per singole scelte senza tener presente

un quadro d'insieme.

Nel 1988 fu approvata la legge regionale sul «Nuovo Ordinamento Turistico» che ha creato i presupposti per un intervento capillare e mirato.

La scelta della globale valorizzazione delle risorse, spesso inesplorate, presenti sull'intero territorio regionale, può consentire al turismo di essere davvero un settore trainante per l'economia lucana.

Ma i propositi formulati e tradotti in norma di legge, finora sono rimasti alquanto inattuati.

Piani paesistici, di recente approvati, costituiscono poi dei fattori frenanti per lo sviluppo turistico poiché impongono troppi vincoli e limiti.

Al contrario va invece data attuazione ai principi informativi della nuova legge, soprattutto ai fini della promozione delle aree interne, che non sempre sono state adeguatamente valorizzate, nonostante siano ricche di patrimonio storico-archeologico e di consolidate tradizioni religiose e culturali.

È indispensabile, quindi, uscire dalla logica dell'improvvisazione e dell'approssimazione per un discorso realmente innovativo.

Il «calendario per riflettere» della federazione ciociara

«Strenna di fine d'anno» ai cittadini di Frosinone

di ROBERTO PITTIGLIO

FROSINONE — Una strenna di fine d'anno è stata apprestata dalle sezioni del Msi-Dn di Frosinone, che ne hanno fatto omaggio alla cittadinanza attraverso una capillare distribuzione presso gli esercizi commerciali del capoluogo, le edicole dei giornali e, persino, le chiese, in occasione delle funzioni religiose.



Migliaia di copie di un divertente «Calendario per riflettere», edito dalla Tecnostampa e corredato di fotografie di Tonino Casinelli, hanno così raggiunto le abitazioni di Frosinone, destando curiosità, interesse e consenso.

Apparentemente, il calendario aveva un fine turistico, essendo preceduto dall'invito a visitare la città e portando in copertina una grande foto del capoluogo ciociaro, incastonato in un bel panorama generale.

Il nocciolo politico-amministrativo e la sorpresa si scoprono, mese per mese, all'interno: dodici impressionanti fotografie del degrado cittadino, dell'abbandono delle strutture civiche e delle grandi incompiute delle opere pubbliche, ricordano ai frusinati lo stato

del paese e le responsabilità degli amministratori.

Salaci commenti, per la maggior parte estratti dai resoconti della stampa locale, erano posti in calce ad ogni immagine, a sottolinearne l'eloquenza dimostrativa dell'inefficienza delle amministrazioni, di ogni colore politico, succedutesi per quarant'anni al governo di Frosinone.

Naturalmente, un inserto a colori, posto tra i mesi di aprile e maggio, nell'imminenza della consultazione elettorale am-

ministrativa di primavera, segnalava l'opposizione del Msi-Dn e la proposta di alternativa per cambiare radicalmente il modo di reggere le sorti della città.

Sarebbe interessante riportare, in rapida sintesi, i commenti che hanno accompagnato la distribuzione del calendario-strenna; è stato un coro di indignazione, di condanna e di propositi... vendicativi verso un sistema che ha portato Frosinone allo sfascio ed ha reso letteralmente invivibile la città.

Iniziativa della Destra a Milano e Napoli

Continua la solidarietà con il popolo romeno

MILANO — Di fronte agli ultimi avvenimenti di Romania, dove una rivolta di popolo è riuscita a porre fine a 40 anni di feroce dittatura comunista, è urgente che tutti coloro che ancora credono in un'Europa finalmente libera da imperialismi di ogni colore si mobilitino per dimostrare la loro tangibile solidarietà alle genti romene in lotta per la libertà.

Per questo motivo il Fronte della Gioventù ha organizzato un presidio permanente per la raccolta di medicinali, capi di vestiario, alimentari e altri generi di prima necessità da inviare poi alle popolazioni interessate.

La struttura, che è in funzione ogni giorno dalle ore 10,00 alle 19,00, è allestita in P.zza S. Babila.

Nel corso di questa campagna di sensibilizzazione, il FdG ha poi in programma per mercoledì prossimo una fiaccolata che partirà alle ore 18,00 dal luogo del presidio per concludersi davanti a Palazzo Marino, dove una delegazione composta da dirigenti del FdG e da esuli romeni chiederà al sindaco il gemellaggio di Milano con la città-martire di Timisoara, simbolo della vittoriosa rivolta del popolo romeno.

Sempre a Milano, ieri, alle ore 16,00 nell'atrio del cinema Argentina — piazza Argentina, 4 — organizzata dal circolo Cartur-Fiamma «Il Castello» — c'è stata un'al-



Anche a Napoli solidarietà con la Romania - In queste foto di De Girolamo le raccolte di firme a cura del Fusca e del FdG - A destra il manifesto che pubblicizza l'iniziativa milanese

tra raccolta di medicinali e generi di prima necessità in favore del popolo romeno e dei cristiano libanesi.

In contemporanea è stata allestita una mostra fotografica e audiovisiva sul dramma del popolo libanese.

MAI PIU' COMUNISMO IN EUROPA

ROMANIA- DICEMBRE 1989 - UN FERRO SI È RIBELLATO: FORSE L'ULTIMA RIVOLUZIONE IN UN PAESE EUROPEO NEL XX SECOLO - LA LOTTA CONTRO UN REGIME TECROCRATICO E ASSASSINO È STATA PORTATA VITTORIOSAMENTE A TERMINE CONGRANDE GLI SFOZZI DI CHI IN QUESTI QUARANT'ANNI DI DOPPIA GUERRA NON SI ERA ARRESO ALLA LOGICA DELLA SPARTIZIONE DEL MONDO IN DUE PARTI: DI QUI UN CAPITALISMO SORDIDO, ARROGANTE, OPULENTE E ALIENANTE, DI LA' LA BARBARIE COMUNISTA CON LA SUA MISERIA, CON IL SUO MATERIALISMO ROZZO ED OPPRESSIVO. IL POPOLO ROMENO NON HA SOLO SCONFITTO IL COMUNISMO, HA PURE BEFFATO I PALADINI DELLA RASSEGNAZIONE, I TRANQUILLI TUTI QUELLI CHE CAPACI DI BELLE PAROLE AL MOMENTO OPPORTUNO PERI (BURAPEST 1956 - PRAGA 1988) ALZAVANO LE BRACCIA DICENDO: "NOI NON ROSSIAMO FARE NIENTE". ORA I ROMENI CI ATTESTANO, COME GIÀ HANNO FATTO TEDESCHI, LINGHERESI, CECI, BULGARI, MA CON MAGGIOR FORZA, CHE LA RIVOLUZIONE È POSSIBILE. HANNO SI FERMANO QUI - GLI STUDENTI DI BUCAREST, SEQUITI DALLA GRAN PARTE DELLA POPOLAZIONE, DIMOSTRANO DI NON VOGLIERE SAPERE DELL'INESISTENTE GOVERNO FANTOCIO AGLI ORDINI DI MOSCA... VOGLIONO DI PIU' ED HANNO RAGIONE. L'INDIPENDENZA, LA LIBERTÀ SE LA SONO CONQUISTATA COL SANGUE E NON INTENDONO CEFERLA PER GLI INTERESSI DI UNA SUPER POTENZA CHE VUOLE MANTENERE INTEGRA LA PROPRIA SFRIDA D'INFLUENZA. UN ALTRO SEGNO, QUESTO, CHE GLI EQUILIBRI STABILITI A TAVOLINO L'INDOMANI DELLA II GUERRA MONDIALE STIANO SALTANDO, DEVONO SALTARE. NON C'È PIU' SPAZIO PER I RUSSI NELL'EST, DEVONO ANDARSENE GLI AMERICANI ALL' OVEST. IL POPOLO ROMENO LOTTA ANCHE PER NOI, PER AFFERIMARE IL DIRITTO ALL'AUTO DETERMINAZIONE IN EUROPA, FUORI DAGLI IMPERIALISMI RUSSO E AMERICANO. PER QUESTO MOTIVO VA AIUTATO ANCHE MATERIALMENTE.

DA VENERDI 5 GENNAIO P.ZA SAN BABILA

CENTRO DI RACCOLTA AIUTI PRO-ROMANIA

* MATERIALE CHIRURGICO (ACHI PER CUORE, GAZZE ecc.), CAPI DI VESTIARIO - CENERI ALIMENTARI NON DE PERIBILI (PASTA, RISO, ZUCCHERO, LATTE IN POLVERE, ALIMENTI PER L'INFANZIA). IL MATERIALE RACCOLTO VERRA' INVIATO IN DATA 20 GENNAIO CON UN CONVOGLIO ORGANIZZATO DALLA DIREZIONE NAZIONALE DEL F.d.G.

FRONTE DELLA GIOVENTU' COMITATO DI SOLIDARIETA' ITALO-ROMENA

MERCOLEDI 10 GENNAIO - ORE 18.00
PARENZA DA P.ZA S. BABILA
FIACCOLATA PER IL GEMELLAGGIO MILANO-TIMISOARA
PER INFORMAZIONI:
T. 54.91.564/592.